

SCARAMUCCIA

GRANDISSIMA

OCCORSA NOVAMENTE

nella Città d'Ancona, frà due

Ebrei, per vn'Oca;

*Due frà morti, e feriti, uno è restato guercio,
e l'altro senza naso.*

Di Giulio Cesare Croce.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In Ferrara, & in Bologna, per Bartolomeo Cochi,

al Pozzo rosso. 1617.

Con licenza de' Superiori.

Voglio narrarui, Signori, vna nouella
Fra tutte l'altre oltr'à misura bella;
Ma state attenti, prego, ne di voi alcun fauella,
Ch'io voglio, che chi sente, delle risa si smascella.
Fin'à quest'hora hauete vditi tanti
Strani successi, e cose strauaganti,
Mai nõ ven'è stat' vno, che à questo passa auanti.
Ne hauerne vist'vn tale nõ fia alcũ mai, che si vati.
Questo successo, il qual hoggi risuona
In ogni parte, e in bocca ogni persona,
Fù à i quãdici d'Agosto, in la gẽcil Citrà d'Ancona,
Fra dui Ebrei in Lunedì, di giorno sà la Nona.
V'era vn'Ebreo chiamato Manuello,
Ricco di robba, ma pouer di ceruello, (lo,
C'hauea vn'Oca grassa, e grossa assai più d'vn vitel
Perche come sapete ei se ne seruon per porcello.
Questo Giudeo gl'hauea cucito gli occhi,
Com'vsan fare fra lor questi bardocchi, (chi,
E gli daua per pasto il dì doi cõche, ò tre di gnoc-
Tal che per la grassezza nõ rizzaua più i ginocchi.
Vn'altro Ebreo nomato Salomone,
Vide quest'Oca da star'à vn suo balcone,
In vna corticella strauaccata in vn cantone,
Che pel souerchio peso staua sẽpre inginocchio-
E perche gl'era astuto, e malitioso, (ne.
E di sua propria natura assai goloso,
Fè tosto vn suo disegno di leuarla di nascoso,
Essendo in simil'arte molto destro, & ingegnoso.
Così vna notte costui si calò giuso
Con vna scala tenuta à simil'vso,

Men-

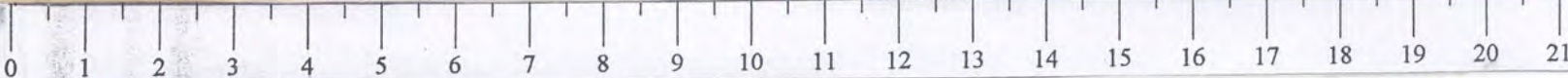
Mentre gl'altri dormiuã cõ la pãca volta in suso
Che mai non gli era auiso di poter si vnger' il muso
Calato dunque, che fù costui à basso,
Tacitamente andaua passo, passo,
Cercãdo pianamẽte l'animal pesante, e grasso,
Al fin gli giòse adosso, che dormiuã com'vn Tasso.
E perch'egli era sagace com'hò detto,
Pel col lo prese, e tanto tenne stretto,
Che gli fè vscire il fiato p di dietro al suo dispetto,
Ne puote la meschina trar'vn crido à tal' effetto.
Poi tutto allegro, con mente ardita, e braua,
Con l'Oca in braccio, che turraua passaua,
Salì sopra la scala, ch'al balcon calata staua;
Entrato, che fù dentro, ferrò il tutto, come staua.
Poi ch'apparito fù l'alba matutina,
Verso il pollaro, ser Manuel camina, (na.
Per dar' i gnocchi all'Oca, com'er'vso ogni matti-
Ma già ql'buò cõpagno l'hauea sũ i la sua cucina.
Con diligenza di quà, di là cercando
Và costui l'Oca, e al fin non la trouando,
Restò tutto dolente, fra se stesso borbottando;
E che stata lenata ella gli sia si v` pensando.
Al fin cercando, à caso à volger venne
Gli occhi in la corte, ù l'Oca à pascer tenne,
E sotto la finestra vide vn gran cumul di penne,
Che l'Oca miserella nel morir'à sparger venne.
Visto le penne, non fece altro sermone,
Ma imaginossi, che messer Salamone, (ne,
Gl'hauesse tolta l'Oca (com'hauea) p q el balco-
E già sapeua prima, ch'ei facea tal prof fione.
Ond:

Onde pien d'ira, e tutto infuriato,
Batte alla porta de sto Giudeo trincato,
Et ei, cosa voliti, che m'hauiti giù chiamato,
Veniti vn poco à basso, se non siti infacendato.
Eccomi quà, dicit quel che voliti,
Disse l'amico, & ei cosa faciti,
Io non faccio chibel, e voi perche così veniti,
A batter con tal furia alla mia porta sù dicitì.
Io son venuto, rispose Manuel,
C'hai conosciut, che sit vn ladronzel,
E che nella mia cort ve sit calat per vn sportel,
E m'hauit robet l'Oca, mentr'in Ciel eran le stel.
Rispose l'altro, guardet come parlet,
Ch'io non son ladro, e nulla v'hai robbet,
Ma son'huomo da ben, e faccio honor al parentet,
E vi farò pentir, se di tal cosa m'imputer.
Et io vi dico, che l'Oca hauiti hauuta,
Perche alle penne io l'haio conosciuta,
Però non me'l neget, perch'ogni cosa haio veduta,
E vò me la renditi, se'l pensier non mi si muta.
Ve ne mentiti, se lo voliti dir;
Io l'haio detto, e'l voglio mantener,
E adesso si vedrà, c'haura di noi maggior ardit,
Venite pur innanzi, che non mi fate impaurir.
Così brauando, ciascun s'auuicinaua,
E di gran pugnì l'vn l'altro si menaua,
E già'l fangue dal naso all'vn, e l'altro giù colaua,
Nè alcun di lor però di menar forte non restaua.
A quel rumor corse messer Mosè,
Messer Abram, e messer Iosué,

Gri-

Gridando ad alta voce, ò là fermate, che cos'è,
Dicit la vostra cheusa, e non fer rider lo Goè.
Corse ancor fuora messer Baruchabà,
Per ammezarli, come talhor si fa,
Dicendo con amore, Badanai fermate, ò là,
Fermet, che lo Rabbìn à tal rumor prouederà.
Ma simil cridi à lor giouauan poco,
Perche fra lor più ogn'hor cresceua il gioco,
Et eran'auuampati nella faccia come foco,
Et ambidui dier bello insieme vccideri in ql loco.
In tal fracasso, e così gran tempesta
A Salamon saltò vn'occhio di testa,
All'altro rott' il naso, e in mille pezzi andò la vesta,
Tal che l'vn restò guercio, e l'altro nudo, ò bella fe-
E veramente si riduceano al fin, (sta,
E s'uccidean fra'lor quei dua meschin,
Se per vietar tal pugna non correuano i vicin,
C'haueua in' à vn spedo, chi vna forca, chi vn zäpin
Fersi costor narrar la differenza,
Ch'era fra loro, vsando diligenza
Porli d'accordo insieme per amore, ò per potenza,
Scongiurandoli à farlo per virtù d'obediènza.
Farò la pace, Manuel rispondia,
Pur che costui mi renda l'Oca mia, (mia,
Che sta notte m'hà tolta, mètre in casa ogn'vn dor-
Se l'Oca torna a chesa, allhor la pace fatta sia.
Et io vi dico di nuouo, che mentiti,
Rispose l'altro, nè sò quel che dicitì,
E vi pistarò il grugno, se di qui non vi partiti,
Andet in sù le foreh, e'l capo più non mi rompi

Si tu



Si tu ne menti, rispose Manuel,
Battendo i denti, gonfiando le mascel,
E per farne vendetta cacciò man al suo cortel,
Col qual'asagattar soleua il pepar, e l'Agnel.
E se non era, che gli pigliar le man,
Menaua vn colpo sì fiero, e sì villan,
Che Salomon del certo nò mägiana mai più pan,
Ma fù tenuto il braccio, a tal che'l colpo restò van.
Al fin disposti si gran rissa finire,
Tutti cridando, incominciaro à dire,
Badanei stete fermi, non vi stete più à ferire,
Che come stia la chensa ci vogliam' hor hor chiari
Salomon disse, la chensa è più, che certa,
Io non hò l'Oca, e non farei tal berta,
Rispose Manel, entret in chesa à la scoperta,
Che voi la trouerit, pche la truffa è troppo aperta
Allhora in casa, per veder tal rapina,
Di Salomone, entrar con gran ruina,
E attaccat ad vn chiodo ritrouaron la meschina,
Di dietro da vna porta, qual'entraua in la cucina.
Scoperto il furto, e visto il caso chiar,
Tutta la turba incominciò à cridar,
Curriti Mordachai, e non stet più li giù à brauar,
Che l'Oca è ritroueta, non occor più disputar.
Corse sù tutta quella generation,
E tolser l'Oca à messer Salomon,
E à Manuel la dieron, che già prima era patron,
Cridando tutti quanti dalli, dalli à quel ladron.
Hor Salomon vedendosi scoperto,
E discacciato da oga'vn, secondo il merto,

Tut-

Tutto pien di vergogna, scãpò via da sto concerto
Ne mai più s'è veduto comparir'in loco aperto.
Hor vinta dunque la lite Manuello,
Con l'Oca in braccio si volse à quel drappello,
Disse Signor inuitti ogn'vn di voi, come fratello,
Voglio, che mägia l'Oca à cõfusione del meschinel.
Poi in vn tratto la fece sagattare, (lo.
Ancor che morta, poi ch'vfan così fare, (re,
E senza indugio alcun' à vn suo garzon la fè pelar.
E trarli le budelle, e gentilmente accommodare.
Quando pelatò fù questo bell'Ocone,
È fuor cauato il fegato, e'l magone,
Passaua libre ottanta, quasi il peso d'vn castrone,
Considerate dunque se quest'era vn bel boccone.
Così al banchetto andarõ questi Ebrei
Ch'erano in tutto in numer ventifei,
Vna parte Rabini, l'altra parte eran di quei,
E mangiar' oltr' à l'Oca tre castroni, e dui vitei.
Così mangiando fra loro in bel soggiorno,
Ben cento volte andò il bicchiero intorno, (no,
Facendo brindis, brindis, come s'vsa d'vog' intor-
Tal che'l capo giraua à tutti intorno, com' vn tor-
Doppo il disnar' andorno tutti à spasso
Quei Badanai, hauendo pieno il casso,
E tutto quãto il giorno gli tornò i la gola il grassa
E quel, che gl' interuene, per creãza qui tralasso.
Sol quì dirò, ch'essendo cotti tutti,
Giuan per strada tirando peti, e rutti,
Et altri atti nefandi, dishonesti, infami, e brutti,
Secòdo che di Bacco il buò lcor gl'hauera istrutti.
Onde

Onde à quegli atti sì enormi, & inhumani,
Corfer Barbieri, Tintor, Fabri, e Magnani,
Sartori, Marangoni, Berettari, e Pellacani,
Merciari, Muratori, & ogni forte d'artigiani.

In conclusione à dirui il fatto chiaro,
Tanto rumor di dietro gli leuaro,
Che fin'in Sinagoga à suon di buffe gli cacciario,
Quai come furon dentro ferrar l'vicio, e si saluaro.

Hor qui finisce Signor l'aspra battaglia,
Che risonaua per fin'à Sinigaglia,
E vn'Oca sol fù quella, che gli mise alla sbaraglia,
Poi li fece quel prò, ch'a i Can suol far l'herba, e la
Hor poi c'hauete inteso il caso fiero, (paglia.

E che narrato v'hò tutto il fatto intiero,
Porrò fin'al mio dir, perch'io sò st'aco à dir'il vero,
E prego ogn'vn guardarfi dalla furia del bicchiero
Perche il sapor del buon liquor di Bacco,
Qual così spesso hauean tratto nel sacco,
Fù ql che fù cagion, che l'vno, e l'altro restò fiacco,
Oltre ch'v'fcir di mente, e n'acquistar vergogna, e
E poi che'l tempo se ne v' via volando, (simacco.
Almi Signori io vi vengo lassando,
E s'altra cosa à forte più si viene appresentando,
Ve ne darò ragguaglio, int'at'à voi mi raccomandado.

IL FINE.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

